U. R. C. O. F. E. R.

**AVVOCATURA
EMILIANO - ROMAGNOLA**

5

OTTOBRE - DICEMBRE 1979

(TRIMESTRALE)

S O M M A R I O

Accertamenti fiscali e segreto professionale	73
XV° Congresso nazionale giuridico-forense (Avv. Sandro Giacomelli)	75
Forme organizzative, attuali e future, dello studio professionale legale - II° - (Avv. Giuseppe Giampaolo)	85
Prelazioni e locazioni (Avv. Corrado Sforza Fogliani).	87
Brevi appunti sul brevetto europeo (Dott. Proc. Carlo F. Mayr)	88
Malcostume, colpa professionale, o reato, il farsi sostituire in udienza civile dall'impiegata?	89
La nuova normativa in materia di contratto dei calciatori (Avv. Valentino Galeotti)	90
Certezza del diritto e speditezza dei giudizi nel Ducato di Parma e Piacenza - II° - (Dott. Giuseppe Boselli)	92
Comunicati: dal Consiglio di Bologna	95

ACCERTA

« Gli
« giorno 1°
« udite le
« Consigli
« udito l'ir
« preso at
« in relazi
« Aldo Sc
« sessanta
« collega
« sul divie
« C.P. e 3
« presa co
« Nazional
« stizia ed
« prezzabi
« rilevato
« nericità
« illegittim
« zione di
« a carico
« ribadita
« che si i
« rilevato
« sivo sco
« a questi
« roso ins
« ritenuto
« stituisce
« curatori

« tutte le
« dai loca
« prendere
« violati e
« di Ferra
« tura, già
« presente
« di agitaz

*Che,
gicamente
do, or sor
fessionist
giungere
morente,
se neppur
que, un c
facile, in
difendere
esercizio d*

ACCERTAMENTI FISCALI E SEGRETO PROFESSIONALE

« Gli avvocati e procuratori di Ferrara riuniti in assemblea straordinaria il
« giorno 17-11-79;
« udite le relazioni del Presidente del Consiglio dell'Ordine e del Segretario del
« Consiglio Direttivo del Sindacato;
« udito l'intervento del Presidente della Fe.Sapi, avv. Ugo Paoli;
« preso atto delle iniziative intraprese dal Consiglio dell'Ordine e dal Sindacato
« in relazione al provvedimento del Procuratore della Repubblica di Ferrara dott.
« Aldo Scolozzi che autorizzava la Polizia Tributaria ad esaminare il contenuto di
« sessantacinque fascicoli successivamente sequestrati presso lo studio di un
« collega in Ferrara, in violazione delle norme sul segreto professionale nonché
« sul divieto di sequestro presso gli studi degli avvocati e procuratori (art. 622
« C.P. e 341 C.P.P.);
« presa conoscenza del fatto che le proteste della Fe.Sapi prima e del Consiglio
« Nazionale Forense dopo, presso il Ministro delle Finanze, il Ministro della Giu-
« stizia ed il Consiglio Superiore della Magistratura sono rimaste senza alcun ap-
« prezzabile risultato;
« rilevato che il provvedimento del Procuratore della Repubblica per la sua ge-
« nericità e per la carenza di ogni qualsiasi motivazione si appalesa del tutto
« illegittimo e che particolarmente censurabile appare la precedente autorizza-
« zione di perquisizione domiciliare adottata senza giustificazione alcuna, sempre
« a carico dello stesso collega, con risultati assolutamente negativi;
« ribadita in questa sede la irrinunciabilità della tutela del segreto professionale
« che si ispira ai più elementari principi di libertà democratica;
« rilevato che il sequestro dei sessantacinque fascicoli è stato adottato all'esclu-
« sivo scopo di accertare eventuali illeciti fiscali ad opera dei clienti, senza che
« a questi fosse concessa la benché minima tutela e che ciò costituisce clamo-
« roso insulto all'istituto del segreto professionale;
« ritenuto che l'inerzia delle autorità investite dei gravi fatti qui evidenziati co-
« stituisce inammissibile offesa alla dignità professionale che gli avvocati e pro-
« curatori ferraresi non intendono tollerare;

approvano

« tutte le iniziative già intraprese dal Consiglio Nazionale Forense, dalla FE SA PI,
« dai locali Consigli dell'Ordine e dal Sindacato, che vengono sollecitati ad intra-
« prendere ogni ulteriore iniziativa volta alla tutela dei diritti clamorosamente
« violati ed in particolare a sottoporre l'operato del Procuratore della Repubblica
« di Ferrara all'esame ed alla valutazione del Consiglio Superiore della Magistra-
« tura, già al riguardo informato dal Consiglio Nazionale Forense, ed a dare alla
« presente proposta la massima pubblicità, con riserva di eventuali altre forme
« di agitazione ».

*Che, prima o poi, si dovesse arrivare a situazioni come questa, tanto ener-
gicamente stigmatizzata dai colleghi di Ferrara, era scontato. Non a caso quan-
do, or sono più di sei anni, prese corpo e divenne legge l'I.V.A. a carico dei pro-
fessionisti, questi si organizzarono in sindacali e federazioni promiscue per rag-
giungere un peso politico idoneo all'autodifesa: una specie di canto del cigno
morente, perché morente è la libera professione in un mondo nel quale — e forse
neppure a torto — non vi è più spazio per l'individualismo artigianale. Comun-
que, un canto inascoltato. Fors'anche perché non perfettamente intonato: non era
facile, in verità, distinguere fra i cantori quelli sinceramente convinti di dover
difendere il segreto professionale come momento vitale ed irrinunciabile dell'e-
sercizio della professione, rispetto a quelli che, invece, intendevano semplice-*

mente mascherare dietro nobili intenti il vero scopo del loro agitarsi, cioè continuare a « non pagar dazio ».

Quelle norme fiscali furono precedute, accompagnate e tuttora seguite da una ferocissima campagna contro l'evasione fiscale dei professionisti. Una campagna indiscriminata e generalizzata, come sempre accade quanto in un organismo si installa qualche cellula malata non immediatamente autoespulsa: la malattia si estende all'intero organismo. Merita, a questo proposito, ricordare ancora la saggezza dei componenti dell'URCOFER che hanno deciso di avviare azioni anche disciplinari contro gli iscritti che risultino evasori fiscali.

Buone o cattive, giuste o eccessivamente punitive, le leggi sull'I.V.A. dei professionisti ci sono. E dove c'è una legge sostanziale ci deve, o ci dovrebbe, essere anche quella strumentale o procedurale, finalizzata all'accertamento del rispetto del precetto. Ecco, invece, che cosa ha ommesso il legislatore tributario, confidando che poche nuove disposizioni e soprattutto un adattamento delle precedenti avrebbero costituito un adeguato corpus juris procedendi.

Così non è. Ed il risultato è nella inconciliabilità di situazioni che riflettono e riproducono l'inconciliabilità di leggi. Situazioni finora non esplose in scontri frontali anche perché — è doveroso darne atto — quasi ovunque le Procure della Repubblica ascoltarono e compresero le ragioni di prudenza invocate dai Consigli degli Ordini. L'equilibrio che non è nelle leggi, e nelle ideologie che le determinarono, era nella pratica quotidiana.

Giacché il nodo gordiano è proprio qui, nel bisogno di equilibrare (« bilanciare » direbbero i tecnici del diritto) due spinte contrastanti: da un lato considerare l'avvocato come individuo sospetto in proprio, nel momento in cui a lui si guarda come cittadino probabile evasore fiscale, e dall'altro lato considerarlo ancora come depositario di segreti altrui, spesso contenuti in quegli stessi fascicoli nei quali si vorrebbe cercare soltanto la prova dell'evasione fiscale.

E' il terreno di scontro di due valori, entrambi di rango primario, cioè costituzionale: l'art. 24, comma 2°, vuole la difesa come « diritto inviolabile » (e la difesa non può andare dissociata dall'affidamento di propri segreti, documentali o no, al difensore); l'art. 53 impone l'obbligo del concorso alle spese pubbliche mediante sistema tributario.

In attesa che il legislatore trovi il modo di armonizzare questi due valori con leggi più sagge delle attuali, o che la Corte costituzionale intervenga a spiegare se e quale valore privilegiare ovvero come meglio bilanciarli, si potrebbe tentare anche di utilizzare con maggiore equità le leggi esistenti.

Sarebbe sufficiente, ad esempio, condividere e rispettare la ratio e la lettera dell'art. 342, 1° e 3° comma, cod. proc. pen. Disposizioni che non sono nate per privilegiare una categoria di cittadini rispetto ad altri, ma per armonizzare due contrastanti esigenze: la ricerca della verità nel processo penale, ma anche il rispetto dell'essenza fiduciaria del rapporto imputato-difensore.

Disposizioni che si rinvengono, più o meno identiche, in tutti gli ordinamenti processuali, a dimostrazione che il valore rappresentato da quel rapporto fiduciario è universale. Il che non toglie che modifiche opportune si possano apportare, per non sacrificare, in proporzione, l'altro valore sopra ricordato (il dovere contributivo). Anni fa in Francia gli avvocati proponevano che alle perquisizioni presso i loro studi procedesse, per ordine dell'autorità giudiziaria, il presidente dell'Ordine. Non potrebbe essere una soluzione?

a.m.

Riassur
trarre, a co
definitive, n
e per la ne
Preferik
rio resocon
sa di rifless
clusive, che
titi sulla re
tà, di tutte

Benché
contradditto
rense e di
il Congress
corché non
realtà socia

C'è da

« unitariame
soluzione d
suali, acché

Il Cong
cato » riven
to partecipe
della collet
nosciuta dal

Già nel
e Giustizia
precisa volc
dell'avvocato
tecipe, e qu
opera, infat
tività.

E di qu
litico per i
strutture ch
debbono ess

La rifo
l'ordinament
sulle società
l'interesse d
con un siste
— come ha
manda di gi

Dalla co
lizza un inte
ispecie del
tri storici ur

Argome
relatore, avv
nella storia
una indagine

XV° CONGRESSO NAZIONALE GIURIDICO FORENSE

Riassumere in breve spazio i « contenuti » del recente 15° Congresso per trarre, a così breve distanza di tempo dalla chiusura, conclusioni, ancorché non definitive, non è compito certo facile e per l'importanza degli argomenti dibattuti e per la necessità di attendere un concreto riscontro alle istanze promosse.

Preferibile limitare il discorso, almeno per ora, ad una sintesi, ad un sommario resoconto dei lavori svolti, concedendoci una opportuna quanto doverosa pausa di riflessione, non senza però, riferire impressioni e riportare le mozioni conclusive, che potranno e dovranno costituire la base di partenza dei futuri dibattiti sulla realtà, che circonda la avvocatura, per illuminarci sulla effettiva volontà, di tutte le parti in causa, di migliorare una situazione a dir poco tragica.

* * *

Benché nato in un momento difficile per la società italiana, in una realtà contraddittoria e senza prospettive, alla ricerca di una unitarietà della classe forense e di una apertura al nuovo, e con gli auspici di Congresso della « svolta », il Congresso di Lecce ha indubbiamente costituito un primo passo avanti — ancorché non senza contrasti — verso una nuova identificazione dell'avvocato nella realtà sociale del paese.

C'è da augurarsi solo che si proceda su questi binari e, maggiormente, che « unitariamente » vengano portate avanti le scelte di fondo, le proposte, per la soluzione dei problemi della « giustizia », scaturite, anche, dai lavori congressuali, affinché non rimangano, ancora una volta, inascoltate.

Il Congresso ha posto in evidenza la improrogabile necessità che « l'avvocato » rivendichi la centralità del suo ruolo nei problemi della giustizia, in quanto partecipe della vita sociale ed esercente una funzione integrante l'interesse della collettività, e che si adoperi perché la potenzialità del suo ruolo sia riconosciuta dalle forze sociali e politiche.

Già nel corso della seduta inaugurale, alla presenza del Ministro di Grazia e Giustizia, On. Morlino, sin dalle prime battute quindi, si è manifestata tale precisa volontà. E' errato voler considerare — è stato ripetuto — la funzione dell'avvocato diretta alla sola tutela degli interessi del singolo; quale compartecipe, e quindi consapevole delle istanze della Società nella quale è inserito ed opera, infatti mira, e deve mirare, alla realizzazione degli interessi della collettività.

E di questo spirito erano permeati i biasimi, non certo velati, al potere politico per i ritardi nell'approntamento delle riforme e nell'apprestamento delle strutture che tali riforme devono rendere funzionanti (e che proprio per questo debbono essere immediatamente precedenti).

La riforma del codice di procedura penale, dell'ordinamento giudiziario, dell'ordinamento della professione di avvocato, la legge sulla difesa dei non abbienti, sulle società professionali sono i primari obbiettivi a cui si deve guardare « nell'interesse dell'utente della giustizia e, quindi della collettività tutta » per dare con un sistema giurisdizionale efficiente e coerente con il disegno costituzionale — come ha riconosciuto lo stesso Ministro — una risposta più pronta alla domanda di giustizia.

Dalla consapevolezza di svolgere, o di dover svolgere, una funzione che realizza un interesse della collettività è sortita la scelta *dei temi congressuali*, in specie del primo: « *Tutela giuridica dell'ambiente con particolare riguardo ai centri storici urbani* ».

Argomento di vastissime proporzioni, che — come ha sottolineato il primo relatore, avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli — ha costituito una novità assoluta nella storia dei Congressi nazionali forensi, con il quale si è voluta affrontare una indagine su situazioni di grande attualità per riconsacrare valori, ormai de-

sueti, anche prescindendo da profili prettamente giuridici.

Ed analizzando il tema con questa ottica i relatori hanno evidenziato come l'avvocato, quale operatore attivo e partecipe degli interessi collettivi, sia tenuto a dare il proprio apporto alla soluzione di un problema vitale come quello della difesa dei beni ambientali « Apporto giuridico e culturale, giacché gli strumenti giuridici, da soli non bastano ».

L'avvocato deve impegnarsi nella ricerca degli strumenti, delle esatte metodologie, delle strategie per partecipare attivamente ad un progetto « di salvezza dell'ambiente globale di vita e dell'uomo stesso », di fronte ai conflitti di interessi che si scatenano; « deve operare scelte di fondo se vuole concorrere a salvaguardare i diritti primari della collettività che costituiscono fondamentali diritti dell'uomo ».

Operare per la salvezza dei diritti dell'uomo vuol dire anche difendere la sua naturale collocazione nell'ambiente — come ha sottolineato il secondo relatore, avv. Cacciavillani — e tutelare la sua identità culturale ed umana in collegamento con il territorio.

Di qui l'esigenza di intervenire globalmente per rivitalizzare gli ambienti senza alterarne la fisionomia.

Per intervenire sull'ambiente però è necessaria l'attenta analisi dei punti di partenza e l'elaborazione del modello di sviluppo che si vuole realizzare. « Non si possono perseguire finalità tra loro contraddittorie come tanto spesso avviene nella legislazione in difesa dell'ambiente ».

Il modo di intervento più globale è una programmazione "seria ed attenta che miri ad una incentivazione naturale, non artificiale, che induca cioè ad un progresso dall'interno delle popolazioni » in termini di mantenimento della propria identità culturale ed umana » e non ad un progresso dall'esterno che sarebbe « fonte di nuovi squilibri e frustrazioni mortificanti ».

Problema che si pone essenzialmente per il recupero dei centri storici urbani, per il quale « la difficoltà maggiore è data dalla necessità di conciliare il rispetto per la loro dimensione storica con l'esigenza di adeguarne le strutture al *modus vivendi* di una civiltà industriale ».

Problema questo essenzialmente giuridico — come ha sottolineato il relatore avv. Prisco — sia sotto il profilo della politica del diritto sia sotto il profilo della opportunità e ragionevolezza delle scelte operate, sia sotto il profilo della adeguatezza e completezza della disciplina.

L'avvocato, « quale cittadino che ha dimestichezza con gli strumenti normativi e giudiziari deve farsi carico di quegli interessi diffusi che non trovano adeguata tutela nell'ordinamento, risolvendo il contrasto, talvolta esistente, tra leggi economiche e quelle della coscienza ».

Dall'ampio dibattito seguito alle relazioni è emersa primaria la presa di posizione degli avvocati in tema di difesa dell'ambiente, che è poi difesa dei diritti fondamentali dell'uomo, del diritto alla vita, del diritto alla sopravvivenza ecologica, con la acquisizione della consapevolezza di essere parte determinante nella vicenda ecologica. Con il patrimonio di esperienze, acquisite con il contatto diretto con i cittadini, spetta all'avvocato dare al legislatore ed al politico indicazioni concrete, in una chiave di collaborazione che deve giungere all'attivazione di un apporto collaborativo alla formazione degli strumenti urbanistici e delle leggi regionali in materia.

« L'avvocato è disponibile ad offrire il proprio — notevole — contributo, giuridico e giudiziario, alla battaglia per la difesa dell'ambiente ».

Presenza di posizione e rivendicazione di un ruolo, fino ad oggi negato, accompagnata ad una critica vivace della legislazione sull'ambiente e ad una ferma richiesta di una legge quadro, a fronte della frammentarietà e disarticolazione delle leggi urbanistiche, una legge di coordinamento dei testi legislativi spesso contrastanti, ed anche di direttiva per una legislazione urbanistica regionale, ad

evitare le
ragionevoli

E' sta
diretta ad
del cittadi
rio come b

Richie
tata dall'u
gresso rit

Mozi
dità dell'
tri storici
mi che or
nale;

— constat
namento
che rende
tela dell'

— consio
operative
tadino si
dell'ambi
sionali d
pito non
oltre tutt
blica am

— rileva
zione la
scersi in
si realiz
l'autorità
degli int
biente e
auspica

1) la pr
mento d
slazione
in tema
to al D.F
caso rin
program
tivi della
nalment
samente
tutela d

2) la er
tutela d
ministra

3) la d
zioni pu
tresi co
nistrativ

4) la d

evitare le inammissibili differenze di tutela per i cittadini che comportano le pur ragionevoli differenziazioni esistenti.

E' stato sottolineato, quindi, come sia necessaria una collaborazione globale diretta ad individuare gli strumenti « giuridici » a tutela della vita e della libertà del cittadino « come garanzie costituzionali attraverso la salvaguardia del territorio come bene pubblico ».

Richieste, critiche e prese di posizioni cooptate nella mozione finale presentata dall'ufficio di presidenza della I^a sezione e dai relatori ed approvata dal Congresso riunito in assemblea plenaria.

Mozione sulla tutela giuridica dell'ambiente. « Il Congresso: ritenuta la validità del tema sulla tutela giuridica dell'ambiente con particolare riguardo ai centri storici, che dimostra la convinta partecipazione della classe forense ai problemi che ormai debbono essere acquisiti alla consapevolezza della comunità nazionale;

— constatato che, nonostante alcune leggi organiche relative alla tutela dell'inquinamento in diversi settori, continua la proliferazione di leggi statali, regionali che rendono incerte le competenze e la regolamentazione vigente in tema di tutela dell'ambiente, e ancor più i nessi con la disciplina urbanistica;

— considerato che la incerta situazione della legislazione aggrava le deficienze operative delle amministrazioni statali, regionali e comunali e disorienta il cittadino singolo e l'intera opinione pubblica determinando l'ulteriore degradazione dell'ambiente e dei centri storici e urbani in genere, nonché gli interventi occasionali di supplenza specie della magistratura penale, il cui insostituibile compito non deve peraltro trasformare il giudice in gestore della cosa pubblica, e ciò oltre tutto non potendo risolvere positivamente le carenze operative della pubblica amministrazione;

— rilevato che senza un'adeguata capacità operativa della pubblica amministrazione la frequenza dell'intervento improprio del giudice penale non può non accrescersi in relazione alla necessità di fronteggiare il fenomeno per cui l'abusivismo si realizza con speciale frequenza in attuazioni di provvedimenti illegittimi dell'autorità amministrativa, per la repressione dei quali deve riconoscersi la utilità degli interventi di associazioni che hanno come loro compito la tutela dell'ambiente e del corretto esercizio dei poteri pubblici urbanistici;

auspica

1) la pronta emanazione di una legge statale quadro, anche mediante lo strumento della delega che riordini e coordini con le opportune modifiche, la legislazione statale vigente dettando criteri uniformi per tutto il territorio dello Stato in tema di tutela dell'ambiente e di uso e riuso del Territorio, anche in riferimento al D.P.R. n. 616 del 1977 e in particolare: a) definisca i centri storici, se del caso rinviando alla perimetrazione ad opera dei comuni; b) riveda la materia dei programmi pluriennali di attuazione; c) preveda sistematicamente poteri sostitutivi della Regione rispetto ai comuni e dello stato rispetto alle Regioni, anche penalmente sanzionata in caso di inadempienza; d) regoli direttamente ed espressamente la legittimazione processuale degli enti ed associazioni costituiti per la tutela dell'ambiente inteso nel senso più lato;

2) la emanazione di un testo unico di tutta la legislazione statale in tema di tutela dell'ambiente, che in particolare definisca con certezza le competenze amministrative;

3) la dotazione dei mezzi finanziari ed organizzativi, a favore delle amministrazioni pubbliche competenti, condizionanti la loro effettiva operatività tenendo altresì conto dello stato di progressiva paralisi in cui si trovano i tribunali amministrativi regionali;

4) la decisa inversione di tendenza sia nel rapporto tra produzione normativa e

aspetti finanziari ed organizzativi sia nel rapporto fra momento repressivo e momento di incentivazione ed operativo;

afferma

che in un settore di tanto rilievo sociale e, per la sua novità, ancor privo di direttrici sicure per il suo svolgimento e sviluppo, il ruolo dell'Avvocatura è essenziale, data la funzione equilibratrice che, nel complesso, essa svolge mediante la traduzione in termini giuridici delle esigenze molteplici dalle singole componenti private e pubbliche della società reale; sicché la sua opera attraverso i singoli e gli ordini che la rappresentano deve essere utilizzata, nell'interesse comune, anche in sede di formazione di norme e strumenti in genere destinati ad assicurare la tutela dell'ambiente e l'assetto del territorio, nel cui ambito si inquadra il problema specifico della rivitalizzazione dei centri storici.

impegna

tutti gli Ordini Forensi ad adottare le idonee iniziative per assicurare all'Avvocatura Italiana un dinamico ruolo di stimolo per la soluzione dei problemi inerenti la tutela dell'ambiente ».

* * *

Anche il secondo tema trattato, ancorché più « professionale » in quanto inerente al ruolo ed al lavoro quotidiano dell'avvocato: « *Trasformazione del sistema processuale e strutture professionali: a) la pluralità dei riti nel processo civile; b) la funzione dell'avvocato nel nuovo codice di procedura penale* » — non prescinde, anzi deriva, dalla intima convinzione — della maggior parte degli avvocati — di svolgere una funzione diretta alla tutela degli interessi della collettività.

Dibattere delle strutture giudiziarie — è stato detto — per renderle capaci di dare una risposta alla domanda di giustizia e dibattere delle strutture professionali per adeguarle al compito di rendere valida ed efficace tale domanda, significa affrontare un problema che non riguarda solo gli addetti ai lavori ma la collettività tutta e le sue componenti più umili dalle quali più impellente sale la richiesta ed alle quali in via privilegiata, è dovuta una risposta rapida.

Solo ristabilendo nel cittadino la certezza del diritto e la fiducia nella istituzione giudiziaria si può ottenere il rispetto delle leggi e così garantire la democrazia, altrimenti si degenera nel caos e nell'anarchia; e l'avvocato, deve in questa ricerca, analizzare il suo ruolo muovendo appunto dalla indagine intorno alla rispondenza delle strutture giudiziarie e professionali, alla coscienza civile della collettività, ed adoperarsi acché sia evitata una frattura incolmabile.

Tale indagine analitica è partita dalla crisi del processo civile.

Con introduzione stimolante ad una ampia discussione, i relatori Bassani e Lojacono, dopo un'ampia disamina, hanno posto il problema se, per risolvere la crisi, dovesse ricercarsi e privilegiarsi la linea di tendenza alla pluralità dei riti, con il raccordo, cioè, della esigenza di tutela del diritto sostanziale a forme processuali, a volta in volta, differenziate ovvero la linea di tendenza verso l'uniformità dei riti, con un modello, se non unico, almeno corrispondente a principi processuali uniformi.

Le aspettative dei relatori non sono andate deluse: tra i sostenitori dell'una e dell'altra tesi, pur con temperamenti ed adeguamenti possibilisti, si è acceso un vivace ed ampio dibattito.

E' così affiorata la tendenza a considerare superato, e fonte di ristagno, l'attuale procedimento di cognizione ed è stata pertanto sostenuta la opportunità di introdurre una forma più agile di procedimento ispirato all'attuale rito del lavoro, attesa « la sua riscontrata positività » che ha abbreviato l'iter del processo, ovvero al progetto Liebman che suggerisce una generalizzazione del giudice monocratico.

Di co
ci e la cr
bili nel p
che i prin
ogni limite
di cognizio
nelle sue
1942 » spo
introdotti
sione di p

Alcuni
sivoglia m
la del città
in ogni ca
— la sola
i « mali o
to del sis
sformazion
tresi un p
concorso
l'uopo, se

Le ist
ti concent
sidente de
all'unanimità

Mozio
zionale GI
l'Ordine F
le relative
tabili il s
fruitore d

approva

la relazion
e, tenuto
venti in se
siano sin
tiva tutela

impegna

il Ministro
nere effetti
elaborazion
attuale, s
di norme
certezza e
competenz
posizioni e

chiede

che gli ela
sti al Cor
colta di s
attraverso
del testo

Di contro, è stato sostenuto come con il moltiplicarsi dei rapporti giuridici e la crescente complessità degli stessi, e quindi delle cause, siano consigliabili nel processo momenti di riflessione e per le parti e per i giudici. Riflessione che i principi della concentrazione, oralità ed immediatezza, se esasperati oltre ogni limite, renderebbe oltremodo difficile, se non inattuabile: « Il procedimento di cognizione dovrebbe così, — propongono i sostenitori di tale tesi — almeno nelle sue linee generali, rimanere aderente al modello configurato dal codice del 1942 » spogliato, se vogliamo, « della maggior parte degli inserimenti novellistici introdotti nel 1950 responsabili — questi sì — di ingiustificato ristagno ed occasione di pretestuosa dilatorietà ».

Alcuni dati di fatto sono apparsi comunque, fuori discussione e cioè: — qual-sivoglia modello processuale deve considerare assolutamente prevalente la tutela del cittadino ed ispirarsi a criteri o moduli di praticità e di semplicità, e deve in ogni caso essere inteso a tutelare il principio del rispetto del contraddittorio; — la sola riforma del processo civile non è sufficiente di per sé a risolvere i « mali ormai incancreniti della giustizia » occorre un piano organico di riassetto del sistema e delle strutture giudiziarie, altrimenti ogni prospettazione o trasformazione del processo rimarrebbe improduttivo di effetti; — è necessario altresì un piano sistematico per la giustizia, che deve essere elaborato « con il concorso di tutte le forze che operano nel mondo della giustizia », occorre all'uopo, senza ulteriori indugi, indire « la auspicata Conferenza per la giustizia ».

Le istanze, le preoccupazioni, gli auspici sortiti dal lungo dibattito sono stati concentrati nella mozione conclusiva sottoposta dall'avv. Angiola Sbaiz, Presidente del Consiglio dell'Ordine di Bologna, all'assemblea, che le ha approvate all'unanimità.

Mozione sulla pluralità dei riti nel processo civile. « Il 15° Congresso Nazionale Giuridico Forense constatata l'unanime preoccupazione e il disagio dell'Ordine Forense per il gravissimo difetto di funzionamento del processo civile e le relative disastrose conseguenze che escludono o riducono a condizioni inaccettabili il soddisfacimento delle esigenze di giustizia del cittadino che è il vero fruitore del processo;

approva

la relazione ufficiale Bassano-Lojacono anche nella sua posizione dei problemi e, tenuto conto delle relazioni e comunicazioni presentate, nonché degli interventi in sede congressuale ritiene necessario che i problemi del processo civile siano sin da ora affrontati alla luce del rivendicato principio di massima effettiva tutela del diritto al contraddittorio,

impegna

il Ministro Guardasigilli e la Commissione all'uopo nominata dal Ministero a tenere effettivo conto dei dati emergenti dal Congresso nel progetto di riforma in elaborazione, introducendo anche opportune semplificazioni alle norme del codice attuale, sicché ne risulti uno strumento più idoneo e snello con la eliminazione di norme di fatto non applicate per desuetudine, consono alle attuali esigenze di certezza ed operatività: e ciò con particolare riferimento alla disciplina dell'incompetenza (specie territoriale), delle impugnazioni, delle esecuzioni, e delle opposizioni alla esecuzione.

chiede

che gli elaborati della Commissione Ministeriale siano preventivamente sottoposti al Consiglio Nazionale Forense per riceverne il parere e consentire la raccolta di suggerimenti e punti di vista dei Consigli degli Ordini Distrettuali (ed attraverso di essi di quelli delle sedi minori) da tenere presenti nell'approvazione del testo definitivo da pubblicare in termini brevissimi;

ritiene

che la situazione degli ordinamenti tutti che si riferiscono alla Giustizia e che dovrebbero assicurare a tutti i cittadini una Giustizia effettiva, sollecita, adeguata alle esigenze dei tempi, sia in tali condizioni da imporre, finalmente, la convocazione della Conferenza Nazionale della Giustizia, secondo la votazione unanime del precedente Congresso de L'Aquila.

In quella altissima sede soltanto potranno infatti essere elaborati, sulla base del concorso e dell'apporto della pluralità degli operatori di giustizia, nonché sulla scorta delle esigenze del corpo sociale, i criteri di fondo per la programmazione di una opera legislativa di coraggiosa riforma degli Ordinamenti Giudiziari del nostro paese rispondente alla sua posizione nell'ambito della Comunità Europea.

formula il voto

che nel frattempo e sin da ora il Parlamento sia chiamato ad evitare, nell'esercizio dell'attività legislativa, un caotico accavallarsi di norme, di oscurità di preceetti e di continue contraddizioni;

invoca

in conseguenza la predisposizione, in forme rispettose della democraticità dell'ordinamento, di testi che raccolgono unitariamente materie diffuse e disperse; ritiene necessario

che la riforma delle strutture cui deve procedersi ad opera del Governo, con i necessari stanziamenti per la cenerentola Amministrazione della Giustizia, segua in tempi brevi, e ciò sia con l'incremento del numero del personale, che con l'apprestamento dell'edilizia e dei moderni mezzi strumentali necessari;

impegna

la partecipazione continua e generosa degli Ordini Forensi, affinché in tutte le sedi e con tutti i mezzi consentiti, siano perseguiti i fini di cui alla presente mozione ».

* * *

L'indagine analitica è quindi proseguita con l'esame del secondo sottotema che ha centrato il discorso sulla nuova identità dell'avvocato, come parte integrante di quel progetto di nuova giustizia che dovrebbe realizzarsi attraverso la riforma.

Anche se, — come polemicamente ha iniziato il primo relatore, avv. Fiorretta, — « dibattere della funzione dell'avvocato del nuovo codice di procedura penale è certamente manifestazione di inguaribile ottimismo », visto che la auspicata riforma appare ancora in alto mare e quasi irraggiungibile, « il problema esiste e non può essere ignorato ». Ma dibattere sull'esistenza di una particolare funzione dell'avvocato — che vada al di là di quella di difendere il proprio cliente nel rispetto della legge e dell'etica professionale — non poteva prescindere da una analisi delle singole norme innovative del progetto, con particolare riferimento alle conseguenze che la riforma può provocare nell'esercizio della professione forense.

Il passaggio dal sistema inquisitorio a quello accusatorio — « che non trova concorde la categoria forense e quanti altri con la categoria forense (magistrati ed ausiliari) dividono la relativa problematicità » — richiede infatti l'apprestamento di adeguate strutture giudiziarie e professionali. Da una parte la realizzazione di quegli strumenti operativi già indicati dalla commissione, dall'altra una organizzazione di « studio » sia sotto il profilo tecnico che sotto quello del personale, e strutture associative per ora inattuabili.

« L'avvo
è stato soste
gere nuove

Né pote
blemi intima
ed attualità
riforma stes

— Il di
ge, non bis
ropea di sa
zione che è
Stato.

Il probl
l'autodifesa
la si armoni

— La t
non abbient
forense che
e valida rifo
tiva sulla di

— La g
nale garan
tività dell'av
per renderla
nuovo ordin

« La so
rense libera

— La r
senziali: str
il nuovo pro
trebbe non
riforme « no
per le inad

Con la
celermente
essere la re

« Dovrà
stizia » in s
spondenza c
mobilitando
funzionale, c
nel senso c
menti ».

« E' do
dizionario por

« La fun
proiettata c

Con l'a
espresso l'u
procedura p
Mozione su
li » — La t

« Il 15°
ritenuta la
realizzazion

« L'avvocato deve ristrutturarsi professionalmente ed organizzativamente — è stato sostenuto — in quanto la trasformazione del sistema processuale fa insorgere nuove esigenze professionali ».

Né poteva essere ignorato, nell'ambito della discussione l'esame di quei problemi intimamente legati alla riforma ed in quanto tali di estrema importanza ed attualità la cui soluzione, solo, può garantire una efficace attuazione della riforma stessa, e sempre che si proceda con immediatezza ed organicità.

— **Il diritto all'autodifesa:** anche se nessun cenno è dato nel progetto di legge, non bisogna dimenticare che è un principio sancito dalla convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; convenzione che è stata recepita, con piena efficacia precettiva, dall'ordinamento dello Stato.

Il problema non si risolve con la semplice negazione della possibilità dell'autodifesa « Se la legge c'è la si applichi. Se contrasta con altre norme vigenti, la si armonizzi in modo da renderla operante ».

— **La tutela dei non abbienti:** il progetto di legge relativo al patrocinio dei non abbienti è ancora in alto mare — e non certo per opposizione della classe forense che auspica sia presto varato in quanto « non si può avere una effettiva e valida riforma processuale senza la preventiva entrata in vigore della normativa sulla difesa dei non abbienti ».

— **La garanzia dell'autonomia e della indipendenza nell'esercizio professionale** garanzia che deve essere attuata anche con una maggiore tutela dell'attività dell'avvocato da parte del legislatore — che sembra, al contrario, operare per renderla difficoltosa, e talvolta impossibile — e che deve essere sancita nel nuovo ordinamento professionale, il cui varo non può attendere oltre.

« La società resterà libera solo fino a quando esisterà una professione forense libera ed indipendente ».

— **La realizzazione di strutture giudiziarie, umane e materiali adeguate ed essenziali:** strutture che se pur intese come strumento necessario a far funzionare il nuovo processo penale, che senza l'apprestamento di adeguati strumenti potrebbe non avere possibilità di sopravvivenza, non possono però fare ritardare le riforme « non devono costituire un motivo ritardante, o peggio un motivo di alibi per le inadempienze del legislatore ».

Con la decisa volontà di superare la crisi della Giustizia e di pervenire celermente alla emanazione delle nuove leggi, si è espressa quella che dovrebbe essere la reale attuale funzione dell'avvocato.

« Dovrà partecipare attivamente alla soluzione dei problemi attinenti la « Giustizia » in senso lato, analizzando il suo ruolo, muovendo dall'indagine sulla rispondenza delle riforme alla coscienza della società in continua trasformazione, mobilitando la classe politica per la realizzazione di una giustizia effettivamente funzionale, così verificandone la reale volontà — « Volontà che deve essere attiva, nel senso che deve tradursi in progetti concreti sostenuti da adeguati finanziamenti ».

« E' dovere dell'avvocato entrare nelle questioni che riguardano il potere giudiziario portando il peso della sua esperienza e della sua cultura ».

« La funzione dell'avvocato nel nuovo codice — è stato auspicato — sia quindi proiettata con le affermazioni della libertà e della giustizia ».

Con la *mozione conclusiva* approvata dall'assemblea, è stato decisamente espresso l'unanime auspicio per una rapida promulgazione del nuovo codice di procedura penale.

Mozione su: « Trasformazione del sistema processuale e strutture professionali » — *La funzione dell'avvocato del nuovo codice di procedura penale.*

« Il 15° Congresso Nazionale Giuridico Forense ritenuta la inidoneità del codice di procedura penale in vigore a consentire la realizzazione della giustizia secondo i principi della costituzione

auspica

che la approvazione del progetto governativo avvenga entro il più breve tempo possibile, con l'accoglimento dei rilievi e dei voti espressi dagli Ordini forensi e dalla commissione consultiva per la riforma del codice di procedura penale, e particolarmente di quelli diretti ad assicurare al difensore la piena autonomia e libertà decisionale.

Chiede che sia prevista un'ampia *vacatio legis*, che consenta:

- a) di emanare le leggi correlate al funzionamento del nuovo rito quali il nuovo ordinamento giudiziario, il nuovo ordinamento professionale e la legge per la difesa dei meno abbienti;
- b) di apprestare le necessarie strutture.

Fa voti

che il legislatore, per quanto concerne la difesa dei meno abbienti, attui i seguenti principi:

- massima semplificazione della procedura per la designazione del difensore;
- libertà di scelta del difensore da parte dell'imputato;
- obbligo dell'accettazione dell'incarico da parte del difensore, salvo particolari motivi valutabili, in assoluta riservatezza, dal Presidente dell'Ordine;
- liquidazione del compenso al difensore, a carico dello stato, secondo parcella approvata dal Consiglio dell'Ordine;
- predeterminazione, in base ad inequivoci parametri, delle condizioni necessarie per beneficiare della difesa a carico dello Stato.

chiede

che il nuovo ordinamento professionale forense preveda:

- il potere di rappresentanza dei Consigli dell'Ordine per quanto attiene alla tutela degli interessi morali e culturali degli iscritti e dell'indipendenza e dell'autonomia dell'esercizio professionale;
- il potere di rappresentanza del Consiglio nazionale forense, anche nei rapporti con l'estero segnatamente per l'attività da svolgere nell'ambito comunitario europeo;
- l'affermazione della massima qualificazione professionale attraverso un'idonea e rigorosa regolamentazione dell'accesso alla professione e del praticantato, consentendo la permanenza negli Albi solo quando sussistano i requisiti della effettività e della continuità dell'esercizio professionale e la necessità di un esame attitudinale per l'iscrizione nell'Albo dei patrocinanti dinanzi alle giurisdizioni superiori;
- la regolamentazione delle strutture associative degli studi, che assicuri, da una parte l'immediatezza e l'efficacia degli interventi difensivi e conservi dall'altra l'essenza del rapporto fiduciario tra difeso e patrono;
- un sistema di intervento disciplinare rapido ed efficiente che escluda l'automatismo delle così dette « radiazioni di diritto »;
- un più rapido inserimento degli Avvocati iscritti negli elenchi speciali dell'Ordine forense; il requisito della iscrizione nell'Albo professionale per la ammissione ai concorsi per l'accesso negli uffici legali di Enti; la priorità del potere disciplinare dell'Ordine e l'autonomia dei professionisti nell'esercizio della loro attività ».

Terminato il dibattito sui temi scelti, l'assemblea ha quindi approvato per acclamazione la *mozione generale conclusiva*, che compendia le scelte di fondo sorte unitariamente dal dibattito congressuale, pur se tra contrasti e punti di vista talvolta non unanimi.

Mozione
Lecce ne
Tutela giu

e
Trasforma
Lette le
prende at
della per
tura e co

ribadisce

la unitari
sapevolm
pegnano
la espres
In conseg

impegna

i singoli
delle Cur
il contribu
esperienz
lutivi dei
ressato s
democrati

sottolinea

la convint
sui metod
primario
tuazione;

riafferma

la necess
quelle sce
guamento
stamento
della gius
ruolo che
assegna l
Comunque

sollecita

l'attuazion
— anche
niche, sub
cato è pro

Positi
I temi
scelte ope
avvocati a
me siano

Mozione Generale - Il XV Congresso Nazionale Giuridico Forense, convocato in Lecce nei giorni dal 29 settembre al 4 ottobre 1979 sui temi:

Tutela giuridica dell'ambiente con particolare riguardo ai centri storici urbani

e

Trasformazione del sistema processuale e strutture professionali.

Lette le relazioni e comunicazioni ed uditi gli interventi dei congressisti

prende atto

della pertinenza dei temi proposti e discussi in relazione al rapporto tra avvocatura e contesto sociale e culturale del Paese. Pertanto

ribadisce

la unitaria volontà dell'avvocatura italiana di partecipare, responsabilmente e consapevolmente in prima linea, allo studio ed alla soluzione dei problemi che impegnano il Paese tra i quali quello attinente all'amministrazione della giustizia è la espressione più evidente.

In conseguenza

impegna

i singoli avvocati, il Consiglio nazionale forense, gli Ordini, la Unione nazionale delle Curie, il Sindacato e tutte le Associazioni Forensi, ad essere presenti con il contributo totale e complessivo della preparazione, della competenza, della esperienza e della generosità che li distinguono, nei momenti propositivi e risolutivi dei problemi innanzi segnalati, a livello nazionale e locale con il disinteressato spirito civico di contribuire alla difesa ed al rafforzamento dello Stato democratico ed alla promozione dell'uomo

sottolinea

la convinta convergenza — al di là delle pur fisiologiche divergenze di opinione sui metodi di analisi e di sintesi — sul valore dell'uomo, soggetto ed oggetto primario di ogni manifestazione che attui la tutela giuridica in qualsivoglia situazione;

riafferma

la necessità che gli organi di Governo del Paese esprimano sollecitamente quelle scelte politiche che costituiscono il presupposto indispensabile per l'adeguamento delle leggi, per la preparazione e l'impiego degli uomini, e per l'apprestamento degli strumenti tecnici e materiali volti alla corretta amministrazione della giustizia, essendosi dichiarati gli avvocati d'Italia pronti ad affrontare il ruolo che la società nella dinamica della sua trasformazione e ristrutturazione, assegna loro.

Comunque

sollecita

l'attuazione immediata degli strumenti operativi innanzi invocati, di guisa che — anche se la entrata in vigore delle leggi auspiccate dovesse, per esigenze tecniche, subire rinvii rispetto alla promulgazione — il processo del quale l'avvocato è protagonista, abbia sin d'ora certezza ed operatività.

* * *

Positivo dunque il bilancio del Congresso? Certamente non negativo.

I temi affrontati sono stati ampiamente discussi, dimostrando la bontà delle scelte operate. Temi di indubbio interesse, la cui scelta ha dimostrato come gli avvocati abbiano una visione globale della realtà sociale nella quale operano; come siano consapevoli delle necessità di porre l'uomo al centro di ogni interesse:

« l'uomo protagonista ed al tempo stesso oggetto di ogni manifestazione che attui la tutela giuridica », come si sentano partecipi della vita sociale come « uomini » — e come « esercenti una funzione che realizza un interesse della collettività ».

E' necessario ora che le mozioni approvate si trasformino in realtà e non rimangano semplici inviti od auspici.

Spetta sì all'organo permanente per l'attuazione dei voti Congressuali il compito di adottare le iniziative necessarie per realizzare « le mozioni » ma non è sufficiente; occorre che « tutti gli avvocati » unitariamente sentano il dovere di compiere quanto necessario per assicurare nella continuità dei lavori l'approdo a risultati concreti.

Senza questo impegno da parte di tutti, gli incontri biennali rischierrebbero di rimanere ben sterile cosa, ancorché piacevoli incontri tra colleghi.

Avv. Sandro Giacomelli

3 - Lo stu

Quanto
rie ha esp
Ciò non de
mento di

Credo
forense, co
lavoro) no
to ciò, e c
dio individ
golarne l'e

Anche
artt. 35, 36

Quand
to di avvo
to retribut
spettato e
evitate for
tica, oggi
decorosi.

In sos
apparato g
tare il pro
spetto ad a

**4 - Lo stu
parap**

L'ipote
blica anzic
studi dovr
cui versa
te, una no

Le for

a) En

b) Sir

c) As

d) Co

e) Gra

Il col
lizzato att
su iniziati
sopra ed
se fanno
dei canali
gregate d

D'altr
vocati che
committer
si trattere
avvocato

II.

3 - Lo studio individuale libero professionale.

Quanto sopra detto a proposito delle strutture associazionistiche e societarie ha esposto i difetti ed i limiti dello studio individuale libero professionale. Ciò non deve indurre a credere che si debba promuovere un progressivo decadimento di tali studi, fino a preconizzarne l'estinzione.

Credo che, una volta operata la scelta del mantenimento della professione forense, come libera professione (il che è dato assiomatico di tutto il presente lavoro) non possa negarsi un pluralismo di forme di esercizio. Una volta garantito ciò, e quindi garantita l'esistenza, per chi abbia fatto questa scelta, dello studio individuale, non può essere lasciato alle pure leggi del libero mercato di regolarne l'esistenza.

Anche questa è una forma di lavoro che deve essere tutelata ai sensi degli artt. 35, 36, 38 e 39 della Costituzione.

Quando la organizzazione individuale non mascheri una forma di sfruttamento retributivo e morale ai dipendenti, lo studio professionale del singolo va rispettato e protetto come qualsiasi altra forma di lavoro. Devono quindi essere evitate forme di trattamento punitivo come l'odierna I.L.O.R. e quella che, in pratica, oggi è la mancanza di assistenza malattia e previdenza, ridotte a minimi indecorosi.

In sostanza deve essere chiaro che, anche in un'amministrazione dell'intero apparato giudiziario completamente rinnovato, lo Stato non potrà né dovrà trattare il professionista singolo come un operatore di giustizia di serie inferiore rispetto ad altri.

4 - Lo studio individuale libero professionale con monocommittenza pubblica o parapubblica.

L'ipotesi sopra indicata parte dalla considerazione che la committenza pubblica anziché andare a creare o consolidare posizioni di monopolio di affermati studi dovrebbe servire a togliere dallo stato di insicurezza, anche economica, in cui versa per la aleatorietà del reperimento e della conservazione del committente, una notevole parte degli avvocati.

Le fonti di tale committenza possono essere così individuate:

- a) Enti pubblici sia territoriali che non territoriali (economici e non).
- b) Sindacati e patronati dei lavoratori.
- c) Associazioni degli inquilini, associazioni di affittuari, di coltivatori...
- d) Comitati di quartiere, di scuola...
- e) Gratuito patrocinio.

Il collegamento tra gli avvocati e queste fonti di committenza può essere realizzato attraverso due vie diverse: da un lato si potrebbe far leva esclusivamente su iniziative di tipo politico, sollecitando gli enti, organismi e associazioni di cui sopra ed adottare iniziative quali l'ampliamento del numero di avvocati cui le stesse fanno riferimento (con criteri, ad esempio, di rotazione), o il potenziamento dei canali volti a raccogliere le domande di giustizia provenienti da zone disagiate della società.

D'altro lato si potrebbe giungere alla creazione di *un particolare albo di avvocati che scelgano di difendere solo i clienti ad essi indirizzati da tali fonti di committenza:*

si tratterebbe quindi di affiancare all'avvocato tradizionale, una figura nuova di avvocato pubblico.

L'ipotesi è suggestiva ed ha il merito di individuare alcuni problemi realmente esistenti quali la necessità di nuove domande di mediazione giuridica che non trovano risposta nell'odierna organizzazione dell'avvocatura e, come corrispondente, la mancanza di lavoro sufficiente che molti avvocati lamentano, pur essendo culturalmente preparati, unicamente perché manca loro introduzione sociale, tradizione familiare o, quanto meno, capacità di trattare « pubbliche relazioni ».

Per non parlare dei giovani, che non hanno, né possono avere, una bottega già « instructa ».

Chi si trova in queste condizioni, o chi vi si voglia porre, abbandonando la libera professione in senso tradizionale, continuerebbe sì ad esercitare la professione, ma andrebbe a far parte di un albo speciale. La iscrizione in questo impedirebbe al professionista di trattare la clientela privata, mentre egli si impegnerebbe ad assumere incarichi che gli fossero commissionati anche nell'interesse di privati evidentemente, da Enti Pubblici, Sindacati, insomma da enti in genere esponenziali di interessi pubblici, collettivi o diffusi.

La distribuzione degli affari dovrebbe essere attuata con criteri di imparzialità e competenza da una commissione mista formata dagli enti stessi, dai sindacati degli avvocati, dagli ordini professionali.

Un'ipotesi di questo genere è corretta, a mio avviso, da un punto di vista istituzionale ma urta contro due difficoltà notevoli.

La prima è data dalla necessità di copertura economica di una tale previsione. Chi paga questi avvocati? Ritorna qui il problema del patrocinio dei non abbienti, che non è materia di questo scritto, ma che incombe in ogni ipotesi di reale attuazione del diritto alla difesa.

La seconda difficoltà è data dalla resistenza di chi non vuole operare, per sue ragioni, l'opzione di quella che ho chiamato « monocommittenza pubblica » per le sue ragioni che non merita qui approfondire che possono essere anche personali ed egoistiche, ma che non per ciò deve e può essere escluso dagli incarichi dell'ente pubblico o dalla difesa degli interessi collettivi o diffusi. Escludere tutta una serie di professionisti cosiddetti liberi da questa difesa significherebbe creare un'emarginazione dannosa per tutti ed in un primo luogo della qualità delle difese, e creare altresì una sacca di reazione del tutto controproducente.

D'altro canto è da osservare che le esigenze che sono alla base di questa ipotesi esistono realmente, non sono un'invenzione da costituire presupposto teorico della soluzione prospettata. Mi pare anche di poter osservare, senza essere tacciato di eccessivo semplicismo, che un'ipotesi del genere non è estranea ad alcune forme di difesa legale codificate in alcuni Stati dell'Italia preunitaria.

Parlo dell'avvocatura dei poveri il cui esercizio era dettagliatamente regolato nel granducato di Toscana e in alcune province del Regno di Piemonte.

Voglio chiarire che l'avvocatura dei poveri non era neppure lontanamente assimilabile all'odierna difesa d'ufficio, né ad un obbligo morale di difesa del povero, quale quello esistente nell'ordinamento canonico. Era un vero e proprio servizio dello Stato, retribuito, svolto da difensori iscritti in un elenco speciale. Se si trasportano i termini nell'età in cui viviamo, non apparirà audace intendere la difesa dei poveri, come difesa degli interessi dei non abbienti, e delle categorie sottoprotette.

Avv. Giuseppe Giampaolo

(continua)

Bene o
lo si è dig
tamenti, a
sure, rivis
che si va
no alla lu
la legge
tempo era
jora preme
to! — i n
ghi in ma
pio, sono
determinat
i più impo
— in gene
to di vista

La leg
per tutti
dall'abitazi
eccezioni,
to di prela
Stabilisce
in questo
« nel caso
sferire a t
to, deve
duttore co
ufficiale g

Il probl
comunicar
tenzione,
siderio (pi
comunicar
quale abbi
damento c
da poco, e
l'altro cor
poco. Se
la semplic
nere un da
allora and
tale comun
rare (ven
stesso co
di in forma
chiaro che
to — cor
che ci ritr
gamente
spingere q
cettazione
delineata

PRELAZIONE E LOCAZIONI

Bene o male, l'equo canone perlopiù lo si è digerito. Si sono misurati appartamenti, applicati coefficienti, fatte misure, riviste classificazioni. Mano mano che si va avanti col tempo, però, vengono alla luce tutti gli altri problemi che la legge pone, quelli che in un primo tempo erano stati lasciati da parte (magiora premevano, e così — e innanzitutto! — i metri quadri). Diritti ed obblighi in materia di prelazione, ad esempio, sono fra i più ostici e complicati determinati dalla legge (oltre che fra i più importanti, per la rilevanza stessa — in genere — delle questioni, dal punto di vista economico).

La legge ha dunque introdotto — per tutti gli immobili ad uso diverso dall'abitazione, salvo alcune specifiche eccezioni, e ovunque situati — il diritto di prelazione a favore degli inquilini. Stabilisce la normativa — per quel che in questo momento ci interessa — che « nel caso in cui il locatore intenda trasferire a titolo oneroso l'immobile locato, deve darne comunicazione al conduttore con atto notificato a mezzo di ufficiale giudiziario ».

Il problema è questo: il locatore può comunicare anche una sua semplice intenzione, praticamente a livello di desiderio (più o meno pio); oppure, può comunicare solo un corrispettivo per il quale abbia già avuto un concreto affidamento da terzi? La questione non è da poco, e risolverla in un modo o nell'altro comporta conseguenze non da poco. Se si conclude, ad esempio, per la semplice intenzione-pretesa di ottenere un dato corrispettivo, bisognerebbe allora anche stabilire per quanto tempo tale comunicazione è determinata a durare (vendendo alcuni anni dopo allo stesso corrispettivo nominale, e quindi in forma inattaccabile dall'inquilino, è chiaro che il locatore venderebbe di fatto — con la svalutazione galoppante che ci ritroviamo — ad una somma largamente inferiore). D'altra parte, respingere questa soluzione comporta l'accettazione — come già s'è visto nella delineata alternativa — della tesi che

il locatore dovrebbe offrire in prelazione l'immobile solo dopo aver già trovato un altro acquirente. Ciò che non è previsto dal dettato letterale della legge, e che contrasta anche con l'evoluzione che l'istituto della prelazione ha avuto in materia agraria (che è il campo al quale ci si può opportunamente riferire, per gli aspetti comuni, allorché si approfondisce l'argomento della prelazione locatizia).

Secondo il quarto comma dell'art. 8, legge n. 590/1965, il proprietario del fondo rustico adempiva — dunque — al suo obbligo di preferire, nella vendita del bene, il conduttore coltivatore, il componente la famiglia coltivatrice o il coerede coltivatore con la semplice trasmissione, per iscritto, della proposta di alienazione, completa dell'indicazione del prezzo (com'è oggi, esattamente, per la prelazione locatizia). Per l'art. 8 della legge n. 817/1971, invece, egli a tal fine deve trasmettere ai soggetti già indicati il preliminare di vendita con la indicazione del prezzo e delle altre norme pattuite, e del nome del promittente acquirente. « Sotto l'impero della prima norma — scrive Paolo Recchi in un approfondito studio in argomento che compare sulla completa rivista Nuovo Diritto agrario — poteva ritenersi lasciata piena libertà al venditore di effettuare la proposta senza una previa intesa con (altri) possibili acquirenti, mentre con la disposizione ora vigente l'alienante non potrà (per sé utilmente) offrire il fondo in vendita se non dopo aver già contratto con un terzo l'obbligo di alienare (e se non dopo che a sua volta questi si sia obbligato ad acquistare) ».

Il parallelo con la prelazione locatizia è semplice, ed intuitivo. Non è in essa prevista la trasmissione del preliminare, ma solo — come s'è visto — la comunicazione dell'intenzione di trasferire e del corrispettivo che si chiede. Dunque, fintanto perlomeno che l'istituto non subirà la stessa evoluzione che ha subito in materia agraria, si dovrebbe concludere che l'intenzione è sufficiente, anche senza possibile acquirente alternativo già individuato, e pronto.

Avv. Corrado Sforza Fogliani

Anche l'Italia ha ratificato, con la legge 26 maggio 1978 n. 260, la convenzione sulla concessione dei brevetti europei, firmata a Monaco di Baviera il 5 ottobre 1973.

La convenzione ha istituito un'Organizzazione europea dei brevetti, il cui organo principale, l'Ufficio europeo dei brevetti, avente sede nella stessa Monaco, rilascia un particolare attestato di privativa per invenzione industriale, detto brevetto europeo.

Questo conferisce al titolare, in ciascun Stato contraente designato nella domanda, i medesimi diritti che gli conferirebbe un brevetto nazionale ivi concesso. Anche ogni eventuale contrattazione deve essere valutata in relazione alle disposizioni delle legislazioni nazionali.

La convenzione, insomma, ha dato vita ad una procedura centralizzata per il rilascio di un unico attestato che equivale ad un « fascio » di privative nazionali. Essa detta però anche un certo numero di norme sostanziali, destinate ad avere uniforme applicazione in tutti gli Stati contraenti: ricorderemo qui solamente, oltre a quelle relative al conflitto tra più inventori indipendenti ed a quelle tra inventore ed usurpatore, le cause di nullità del brevetto, la cui determinazione è sottratta alla completezza degli Stati contraenti.

La procedura per la concessione del brevetto europeo consta di due basi distinte. La prima di queste ha inizio con il deposito della domanda, che può aver luogo, oltre che presso l'Ufficio brevetti europeo, anche presso i competenti Uffici nazionali. Il deposito della domanda dapprima è seguito da un esame relativo alla sua regolarità formale. Successivamente si procede ad un primo esame di merito che termina con la stesura di un « rapporto di ricerca » sullo stato della tecnica nel campo in cui è stata compiuta l'invenzione di cui si chiede la brevettazione. Sia la domanda che il rapporto di ricerca vengono infine pubblicati in un apposito bollettino, on-

de consentire ai terzi di presentare tempestivamente le proprie osservazioni.

La seconda fase della procedura di brevettazione ha inizio soltanto in seguito ad un ulteriore impulso di parte, consistente nella « richiesta d'esame » della domanda. Questa porta al vero e proprio esame della brevettabilità dell'invenzione da parte di un'apposita divisione dell'Ufficio, che si conclude con la concessione del brevetto o con il rigetto della domanda di privativa. Entro nove mesi dalla concessione del brevetto i terzi possono proporre opposizione avanti un'apposita Divisione dell'Ufficio, instaurando un giudizio che porta alla « revoca » del brevetto od al rigetto dell'opposizione. E' inoltre prevista la possibilità di presentare ricorsi ad una apposita Camera dei ricorsi contro le principali decisioni degli organi dell'Ufficio brevetti europeo.

Emerge da questa, sia pure elementare, descrizione quella che è senz'altro la differenza di maggior rilievo tra la procedura europea di brevettazione e quella attualmente seguita in Italia.

La prima infatti subordina la concessione del brevetto ad un esame accurato di tutti i requisiti di brevettabilità, compreso, in particolare, quello della novità dell'invenzione. Nel nostro Paese invece l'esame è limitato solo ad alcuni dei requisiti, mentre l'indagine sulla sussistenza dei rimanenti (e quindi sulla stessa validità del brevetto) è svolta dal Giudice ordinario, quando eventualmente venga fatta valere, direttamente od in via riconvenzionale, la nullità del brevetto.

Il brevetto europeo permette quindi di ottenere, sia pure in tempi più lunghi e con maggior dispendio, un brevetto assai più « forte », cioè meno esposto a censure di invalidità e che può più efficacemente proteggere da eventuali contraffazioni il titolare della privativa. Infatti non vi è praticamente alcuna controversia, avente ad oggetto la contrattazione di un brevetto, nel corso della quale il titolare non si veda

eccepire la
cie per qu
venzione o
ne, con un
indifferente

MALCOSTI
UDIENZA C

La risp
lo comince
gistrati —
stamente s
sigli degli
hanno alcu
farsi, appu
gata anzic
la compiac
i nominati
questi in
In altri
si saprebb
non altro
namenti d
be senza c
gio alla C
visare uno
zione della
casi si osc
sona ed il

Ma pe
non occor
penale (t
è sempre
mente ef
esemplarit
quel rito
mente pre

eccepire la nullità di quest'ultimo, specie per quanto attiene la novità dell'invenzione o la sua insufficiente descrizione, con un onere probatorio spesso non indifferente. La severità dell'esame pre-

ventivo presso l'Ufficio europeo dovrebbe consentire di evitare tutto questo, permettendo anche una apprezzabile riduzione della durata delle cause.

Dott. Proc. Carlo F. Mayr

MALCOSTUME, COLPA PROFESSIONALE, O REATO, IL FARSI « SOSTITUIRE » IN UDIENZA CIVILE DALL'IMPIEGATA?

La risposta all'interrogativo del titolo comincerà a profilarsi quando i magistrati — che ripetutamente quanto giustamente si sono doluti presso varii Consigli degli Ordini per l'abitudine che hanno alcuni avvocati e procuratori di farsi, appunto, « sostituire » dall'impiegata anziché da un collega — avranno la compiacenza di segnalare ai Consigli i nominativi dei legali che ricorrono a questi inammissibili sistemi.

In altri Paesi cose del genere non si saprebbero nemmeno immaginare, se non altro perché, quanto meno in ordinamenti di common law, si realizzerebbe senza dubbio una ipotesi di « oltraggio alla Corte ». Per noi è difficile ravvisare uno dei reati contro l'amministrazione della giustizia; ma in determinati casi si oscilla fra la sostituzione di persona ed il falso in atto pubblico.

Ma per sradicare questo malvezzo non occorre forse scomodare il codice penale (tra l'altro, un processo penale è sempre troppo lungo e quindi scarsamente efficace sotto il profilo della esemplarità: o si vorrebbe ipotizzare quel rito superdirettissimo appositamente previsto per i « reati commessi

in udienza »?). Qualche deciso intervento del Consiglio dell'Ordine varrà sicuramente a riportare alla normalità.

Spedire in udienza l'impiegata, anche soltanto per chiedere un semplice rinvio, è atto arbitrario verso la dipendente, esposta a responsabilità che non le competono; verso il cliente, che ha diritto ad essere rappresentato da un professionista, non da una dattilografa; verso i tanti giovani che non hanno sufficiente lavoro e guadagno e sarebbero lieti di meritarsi qualche « procuratoria »; verso i magistrati che non possono dialogare, recriminare, decidere, programmare, dovendo comunicare non col difensore o comunque con un legale, ma con l'impiegata.

Io non esiterei a dire che integra gli estremi del falso e della truffa chiedere poi la liquidazione della voce « procuratoria » di partecipazione all'udienza nella quale è invece intervenuta l'impiegata.

Sembra che reiterati richiami finora rivolti a qualche collega non siano valsi a fare cessare questo « malcostume »; vogliamo provare a chiamarlo e trattarlo per quello che realmente è?

a.m.

LA NUOVA NORMATIVA IN MATERIA DI CONTRATTI DEI CALCIATORI

Il provvedimento del Governo sul disegno di legge che concerne la regolamentazione dello sport professionistico, in attesa dell'iter parlamentare, è venuto a disciplinare, innovandoli, i rapporti fra le società e gli sportivi, definendo lo « status » giuridico dell'atleta professionista.

In particolare, in tema di contratti coi calciatori, la nuova normativa sancisce la fine dell'istituto dal « vincolo » e inquadra il giocatore come lavoratore autonomo-coordinato, esonerandolo, finalmente, dalla qualifica di subordinato generico con vincolo a vita alla società di appartenenza o persino di quota-parce del patrimonio sociale.

In dottrina, è stato osservato che il vincolo sportivo (o rapporto di appartenenza o rapporto associativo) non va confuso con il rapporto di lavoro del quale è antecedente e presupposto. Si tratta, infatti, di due rapporti distinti ed autonomi, perché distinta e diversa è la loro genesi negoziale e di diverso contenuto i reciproci obblighi e diritti per le parti. Tanto è vero che il rapporto di lavoro può mancare pur sussistendo il rapporto associativo: caso tipico è quello del giocatore dilettante che è legato alla società esclusivamente dal rapporto di appartenenza.

In tema di prestazione lavorativa e di inserimento funzionale del giocatore nell'organizzazione imprenditoriale, già da tempo la giurisprudenza di merito e della Corte Suprema, aveva rilevato l'esistenza di contrasti con i principi dell'ordinamento giuridico.

Infatti, considerato il vincolo come potere della società di impedire al proprio prestatore d'opera di trovare occupazione presso altre società, diritto-facoltà che invece sussiste in tutti gli altri contratti di lavoro, appare evidente che viene violato il 2° comma dell'art. 4 della Carta Costituzionale, che sancisce il diritto di ogni cittadino di scegliere liberamente la propria attività ed in particolare l'art. 2118 Cod. Civ. il quale, in materia di contratto lavorativo a

tempo indeterminato, consente alle parti contraenti il diritto di recesso, previo rispetto del termine di preavviso.

Ne conseguiva, dunque, prima della nuova normativa di legge, la illegittimità costituzionale di un sistema che esigeva la manifestazione di volontà del datore di lavoro al fine di consentire al dipendente di poter stipulare un contratto con altri, segnatamente dell'istituto del vincolo previsto dall'art. 21 dello Statuto della FIGC e dall'art. 41 R.O. lett. D. Vengono superate, pertanto, le disquisizioni giuridiche che definivano tale vincolo come un « patto di non concorrenza » o come l'esercizio di un « diritto d'esclusiva ». Attualmente, infatti, i giocatori sono cartellinati presso le varie società affiliate alla Federazione e vengono inclusi nelle liste di trasferimento, che ne consentono la « compravendita » o il « prestito ».

L'art. 45 del Regolamento Organico delle Carte Federali, si era in precedenza affermato, prevedeva già il recesso del calciatore e si prospettavano le varie casistiche: rinuncia della società, accordo con la società, diritto sportivo conseguente ad inattività del giocatore o del club, riscatto del vincolo, persistente morosità della società o riqualificazione a giocatore dilettante. Ma non c'è chi non ravvisa in tali ipotesi innumerevoli condizioni restrittive, limitative ed onerose che rendevano praticamente difficile o inattuabile il recesso del calciatore.

Dunque è ormai irrilevante affermare che il vincolo a tempo indeterminato tutela il patrimonio sociale delle società, potenzia i centri giovanili di addestramento e garantisce i problemi occupazionali, dal momento che il provvedimento legislativo sul nuovo status giuridico del calciatore professionista lo abolisce, ritenendolo illegittimo e stabilisce che i contratti saranno a termine, cioè per una durata non superiore ai cinque anni. Vengono determinate modalità e parametri tabellati da coefficienti di indennizzo in ipotesi di trasferimento.

Tabel
il gio

L
tore
è que
potrà

Se

Soci
cede

A

A

A

A

B

B

B

B

C

C

C

C

D

D

D

La tu
altresi
contratti
suale si
dizioni
dempin
tuali, si
caso di
di lavor
infine d

Gli a
sie Eco
ria cont
bitrali i

IPOTESI DI LAVORO IN TEMA DI SVINCOLO DEI GIOCATORI

Tabella per determinare « l'indennizzo » alla società per cui è tesserato il giocatore che si trasferisca.

La somma da moltiplicare per il coefficiente relativo all'età del giocatore ed alla serie di appartenenza delle Società interessate al trasferimento, è quella ultima percepita dal giocatore alla scadenza del suo contratto (che potrà essere pluriennale) a titolo di compenso globale annuo.

Età 18-23

Età 24-27

Età Superiore a 27 anni

Serie di appartenenza			Serie di appartenenza			Serie di appartenenza		
Società cedente	Società cessionaria	Coefficiente	Società cedente	Società cessionaria	Coefficiente	Società cedente	Società cessionaria	Coefficiente
A	A	11	A	A	9	A	A	8
A	B	8	A	B	7	A	B	6
A	C	2	A	C	2	A	C	1
A	D	2	A	D	2	A	D	1
B	A	11	B	A	9	B	A	8
B	B	8	B	B	7	B	B	6
B	C	2	B	C	2	B	C	1
B	D	2	B	D	2	B	D	1
C	A	12	C	A	9	C	A	8
C	B	10	C	B	8	C	B	7
C	C	3	C	C	3	C	C	2
C	D	2	C	D	2	C	D	1
D	A	14	D	A	9	D	A	8
D	B	10	D	B	8	D	B	7
D	C	4	D	C	4	D	C	2
D	D	2	D	D	2	D	D	1

La tutela giuridica del calciatore è altresì conferita dalla rinnovabilità dei contratti e dal diritto di recesso consensuale sia per il verificarsi di alcune condizioni oggettive che costituiscono inadempiamento alle obbligazioni contrattuali, sia dal diritto agli emolumenti nel caso di mancato rinnovo del contratto di lavoro o di infortunio e malattia ed infine dal diritto autonomo al riscatto.

Gli attuali Collegi per le Controversie Economiche giudicheranno la materia contenziosa e pronunceranno lodi arbitrali inappellabili, dunque immediata-

mente esecutivi, per una più equa e sollecita giustizia sportiva.

Conclusivamente, a prescindere dai vari punti di vista tecnico-giuridici sul problema, non c'è dubbio che la nuova normativa in materia avrà conseguenze moralizzatrici sui rapporti umani del calciatore nei confronti della società, con la cessazione del « calcio mercato » e della « vendita » dei giocatori e con una più libera e responsabile partecipazione degli stessi alla dialettica contrattuale e allo spettacolo sportivo.

Avv. Valentino Galeotti

CERTEZZA DEL DIRITTO E SPEDITEZZA DEI GIUDIZI NEL DUCATO DI PARMA E PIACENZA

II°

Nel ducato di Parma e Piacenza ci si preoccupò particolarmente di garantire la certezza dei rapporti giuridici attraverso la conservazione delle pubbliche e private scritture, istituendo all'uopo, sia in Parma che in Piacenza, un Pubblico Archivio, riordinato nel 1750 da Don Filippo Borbone.

Sempre una esigenza di certezza e di ordine giuridico aveva portato a disciplinare la efficacia, nel ducato, degli atti giurisdizionali esteri, attraverso un giudizio di deliberazione (che si risolveva in un controllo di conformità, di quegli atti, al diritto interno) del Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia (10).

Esaminando l'editto di Ranuccio Farnese ci si avvede poi che la lentezza dei giudizi (peraltro considerata da Montesquieu come garanzia del cittadino) rappresenta un costo ricorrente nei tempi. E proprio per evitare la « nullità de' Giudicj », il dispendio connesso a lunghi litigi inficiati da nullità, si disciplinano specificamente i « Mandati de' Procuratori, ..., perchè la base della validità de' Processi è la legittimazione delle Persone ». Per rendere più spedite « le pubbliche Udienze de' Giudici ordinarj » si limita ai soli Procuratori la facoltà di parlare in esse, si proibisce di eleggere Esaminatori e Cancellieri « persone occupate in altri affari » e per evitare ogni « perdimento di tempo » si ha cura di proibire ai « Ministri Togati » di « accompagnare fuori dalle Camere, dove daranno udienza, chi viene per visite, o per Negozio, sia di che Stato, grado, e condizioni essere si voglia, anche gli stessi Ministri trà di loro eccettuati però i Vescovi, e loro vicarij, i vicarij Capitolari, i Generali delle Religioni... ».

Si istituisce anche un controllo ed una vigilanza sui giudici mediante il " controllo dei tempi " impiegati per definire ciascun affare: « Perché poi potiamo Noi essere consapevoli, se la dilazione in terminar le Cause proceda dal Giudice, ò dalle Parti, vogliamo, che dagli Attuarj sia fatto rogito del tempo, in cui sarà presentato il Processo a Giudici, e che questo sia presentato ad essi intero con tutti gli Atti fatti tanto da una, quanto dall'altra parte insieme colle ragioni prodotte, ed esibite ».

L'editto contiene poi una disposizione sulla giurisdizione penale ove si stabilisce che i « Giudici Forensi », « eccettuati i soli Uditori di Parma, e di Piacenza » devono trasmettere « nelle Cause Capitali, ancorche in contumacia, le relazioni coi loro Voti al Nostro Consiglio, come se i Rei fossero presenti, ne vengano a sentenza senza la Mente, e Voto dello stesso Consiglio ».

In questa norma si riflette la tendenza del tempo ad organizzare la pluralità delle giurisdizioni territoriali, costituendo uffici giurisdizionali centrali e « supremi » con competenza generale per talune materie, oltre che di appello e revisione per altre.

Tendenza che si identifica poi in quel generale processo di accentramento (legislativo e amministrativo oltre che giurisdizionale) imposto, già per tutto il secolo XVII, dall'assolutismo.

Nel secolo XVIII prosegue la organizzazione della pluralità delle giurisdizioni, sia pure creando nuovi organi (11), ma delimitandone la competenza (anche se sopravvive la commistione tra poteri amministrativi e giudiziari, come si verifica ad esempio per il Governatore di Guastalla e per il Capo della « Eccelsa Dettatura » che è anche Governatore di Parma), limitando il numero delle immunità e dei privilegi e subordinandoli, gerarchicamente, agli uffici giurisdizionali centrali.

E la delimitazione delle competenze degli organi anche nei confronti del Sovrano, l'affidamento agli stessi di compiti nel senso moderno « giurisdizionali », porta alla pubblicazione di un avviso (12) — sotto il dominio di Filippo Borbone — che già attua una certa separazione dei poteri. Nell'avviso stesso infatti si elencano distintamente gli uffici giurisdizionali esistenti e, rammentando la loro rispettiva competenza, si fa obbligo ai sudditi di ricorrervi, proibendo tutti i ricorsi e memoriali al Sovrano, al fine di « togliere il disordine di tanti importuni ricorsi che alla R.A.S. si fanno, il più delle volte per suggerimento di certuni, li quali per ritrarre un lieve guadagno animano le Persone semplici ad umigliarli, lusingandole, che con quel mezzo siano per ottenere istantaneamente, o a loro talento ciò, che desiderano... ».

Se ci si è tanto diffusi sul decreto emanato da Ranuccio II Farnese alla fine del Seicento è perché tale decreto — già contenente il corpo tratlazio delle Constitutiones — è divenuto a sua volta tratlazio per tutta la prima metà del Settecento, tanto che ancor nel marzo 1752, Filippo di Borbone (13) lo pubblica integralmente, « perpetrandones » la efficacia obbligatoria.

Ed ancor nel XVIII secolo, il mantenimento — nello Stato di Parma e Piacenza — della tendenza alla certezza e razionalizzazione del diritto si accompagna — come una ossessione — ai ripetuti tentativi di rendere semplici e snelle le procedure e di reprimere tutte le lungaggini. Già allora ci si era resi accorti del ruolo che svolgono i giuristi pratici (avvocati, notari, giudici)

(10) Nei Gridari, anno 1750 n. 154, in ASP.

(11) Filippo di Borbone istituisce nell'agosto 1750 (v. Gridari, anno 1750 n. 89 in ASP) organi giurisdizionali in Guastalla, Luzzara e Reggio.

(12) In data 23 dicembre 1750, a stampa, in Gridari ASP.

(13) Il 29 marzo 1752, a stampa, in Gridari ASP.

(14) La grande influenza della tradizione sul « pensiero legale » può davvero essere considerata come una deformazione professionale dei giuristi. Vedasi, sull'argomento, V. Knapp, *La Scienza del diritto*, Roma, 1978, pp. 14 e ss.

nell'ostacolare ogni propensione al fortuito. In un paese professori) sulla considerazione.

E quale sia strano, lo si può vedere dalla semplicità e precisione delle Liti ». Così raziato con la carne nella specie, raziato con peculiare rigore tutti li Tribunali, come nelle Sentenze de' Tribunali, se non le scritte su

Orbene tali criteri di « Tori de' Fori » ed « i proverbi, ed ingiurie legali, che non a delle Cause » (16) caudisticistica (se dovrà in avvenire del Tribunale vero che sia, tanto de' giunti, post concl quanto riguarda, nelle Cause li con nullandosi, come la, come dichiara cuni, per tirar in

Sempre, in questa giurisdizione si ricollegherà di quelli sistema giuridico.

Anche nell'ordine di stroncare la parte della causa. Il sistema Lettere e pubbliche Bene dei suoi ammiri riscontri vantaggi sdicente, o contenzione de' giudici centrali: « brama possa mai imputa detto, massimamente, e sollicitudine cause sieno decise la Causa... che se potessero tutti de giorni successivi, trarre, o impedire altri atti, o altre

L'« ordine » (ferma anche uno uffici giudiziari: « T cura specifica di tardata, o immutata pugnanza in ader benché si persuada bunale Supremo, La lettera de

(15) Il 5-11-1729

(16) Si è riportato

(17) Contenuto in

(18) Ove è pure di Milano».

nell'ostacolare ogni semplificazione del sistema giuridico (14), del loro interesse e della naturale propensione al formalismo ritualistico, al conservatorismo abitudinario ed al garantismo avvocatistico. In un paese poi ove la tradizione privilegiava la scienza giuridica (il diritto dei dotti e dei professori) sulla pratica, il ruolo dei pratici non poteva evidentemente essere tenuto in grande considerazione.

E quale sia stata, in questa lotta, la resistenza e potenza degli interessi privati del ceto giuridico, lo si può già desumere dalla reiterazione, stereotipa, delle sollecitudini dei sovrani per la semplicità e prontezza dei giudizi, dalle continue « provvigioni » per « abbreviare la prolissità delle Liti ». Così negli ordini, emanati dalla Congregazione de' Ministri nell'anno 1729 (15), che iniziano con la caratteristica, stereotipa formula di conferma delle « Ducali Costituzioni » (che però, nella specie, riveste particolare importanza in quanto proclama la esigenza di certezza del diritto con peculiare riguardo alle procedure ed alle motivazioni delle sentenze: « Dovranno osservarsi in tutti li Tribunali esattamente le Ducali Costituzioni, sì nella forma de' Giudicii di qualunque sorta, come nelle Sentenze... » e, per la motivazione, in particolare: « Non dovranno darsi li Motivi de' Tribunali, se non à tenere in tutto, e per tutto delle Ducali Costituzioni, e delle Lettere Sere- nissime scritte sù questo particolare »).

Orbene tali ordini, che fissano i giorni delle udienze e tutelano il « decoro de' Tribunali » indicando i criteri di scelta, prescrivendo le regole di condotta degli « Attuarj, Esaminatori e Scrittori de' Fori » ed impedendo la allegazione agli atti di « Scritture, che contenghino dilleggi, rimproveri, ed ingiurie, ò sensi ironici, ò imposture, cose tutte contrarie alla purità dello scrivere legale, che non ammette, se non le espressioni di verità, tanto nel fatto, quanto nella ragione delle Cause » (16), contengono anche direttive precise dirette a stroncare la tradizione e la prassi causidicistica (sempre individuata come causa principale delle lungaggini procedurali): « Non si dovrà in avvenire permettere l'abuso de' Praticanti, di prorogare loro di consenso, sotto nome del Tribunale verun termine senza saputa, ed Ordine de' Giudici... Molto meno sarà lecito à chi che sia, tanto de' Principali, quanto de' Praticanti, e Intervenienti per le Cause, di dimandare Aggiunti, post conclusum in causa mentre questo disordine tende anche a prolungare le Liti ». E, per quanto riguarda l'osservanza dei termini processuali: « Dovranno assegnarsi da Giudici alle Parti nelle Cause li congrui termini probatorj, e reprobatorij, proroghe, e dilazioni... derogandosi, e annullandosi, come si deroga, e annulla ogni osservanza, e consuetudine in contrario, con dichiararla, come dichiarasi un mero abuso, di cui ha mostrato l'esperienza, essersi valuto la malizia d'alcuni, per tirar in lungo le liti à loro capriccio contro la Giustizia, e il dovere ».

Sempre, in tutti gli editti, gli ordini, le lettere ducali dirette a disciplinare l'esercizio della giurisdizione si riscontra questa lotta dei Ministri del Duca con i giuristi pratici, si manifesta la collera di quelli per la prassi causidicistica, interessata ad ostacolare ogni semplificazione del sistema giuridico.

Anche nell'ordine, dato a Colorno nell'aprile 1752 (17) il duca Filippo di Borbone si propone di stroncare la prassi causidicistica di ritardare eccessivamente la decisione rispetto la relazione della causa. Il sovrano esordisce rammentando l'interesse sempre manifestato — « con frequenti Lettere e pubblici Avvisi » — alla « pronta, ed esatta amministrazione della Giustizia per il Bene dei suoi amatissimi Sudditi ». Lamenta che tale sua sollecitudine « non sempre ha riportati riscontri vantaggiosi, tanto più, che gli stessi Ricorsi de' Sudditi ora contro un Ministro, o Giudicante, or contra l'altro l'hanno resa avveduta di qualche trascuragine, e disattenzione nella spedizione de' giudicij ». Si preoccupa della salvaguardia del prestigio degli organi giurisdizionali centrali: « brama il Reale Padrone, che quella mancanza, o incuria, che si ascrive ad alcuni, non possa mai imputarsi a' Consiglieri della Dettatura di Parma per le Cause delegate al Tribunale predetto, massimamente che Questo deve servire d'esempio, e dar agli altri la norma dell'accuratezza, e sollecitudine in decidere le Cause » ed impone, proprio per evitare il discredito, che « le cause sieno decise nel giorno stesso, in cui dal Consigliere Relatore verrà fatta la Relazione della Causa... che se poi la Causa involvesse molti articoli, che nel giorno della Relazione non si potessero tutti decidere, si continueranno da Ministri le unioni loro nel secondo, terzo e quarto de' giorni successivi, sino a che si decida in tutte le sue parti » e affinché « non si dia adito a prorarre, o impedire la spedizione del Giudicio... non si darà più luogo alle medesime Parti di fare altri atti, o altre informazioni dopo la Relazione suddetta ».

L'« ordine » (18) poi, oltre perseguire una ulteriore tecnicizzazione dell'attività giudiziaria, riafferma anche uno scopo (sia pure presentato con garbo) di controllo e burocratizzazione degli uffici giudiziari: « Tale dunque è la suprema determinazione di Sua A.R. in questo particolare, e sarà cura specifica di V.S. Ill.ma il farla di conformità eseguire per non rendersi responsabile della ritardata, o immutata esecuzione, e Quando Ella rilevasse in alcuni Ministri qualche difficoltà, o ripugnanza in adempierla, si contenterà di riferire con fedeltà alla R.A.S. la insorta contraddizione, benché si persuada, che non sia su di ciò per insorgere alcun dubbio, trattandosi massime d'un Tribunale Supremo, che può spedire le cause anche sola rei veritate inspecta ».

La lettera del duca è altresì interessante perché contiene una consapevole analisi (probabil-

(15) Il 5-11-1729 in Gridari, ASP, vol. 64 n. 114.

(16) Si è riportato per esteso questo punto perché rivela la concezione aulica dello stile forense del tempo.

(17) Contenuto in lettera indirizzata al «Capo dell'Eccelsa Dettatura» di Parma, a stampa, nei Gridari in ASP.

(18) Ove è pure indicata la «fonte di cognizione» della norma: «come si pratica ne' Tribunali di Napoli, di Roma, di Milano».

mente suggerita da « magistrati-giudici »), di essenziali esigenze di politica giudiziaria tuttora quanto mai attuali. Così, con riguardo a criteri di economia nelle attività processuali: « E' cosa certa, che il Relatore di una Causa col ritardarsi la decisione di essa soccombe a duplicata, o triplicata fatica, poiché alle volte dalla Relazione alla decisione passano varj mesi, sicché per avere lo stato del giudizio, e gli articoli di esso sul suo vero lume, conviene, che il Relatore riassuma al tempo della spedizione la Relazione già fatta, attesocchè li Ministri del Tribunale nel decorso del tempo intermedio perdono la memoria del riferito, come sarà accaduto più volte a Consiglieri del detto Tribunale »; con riguardo alla pubblica stima e credibilità dei giudici: « A ciò si aggiunge la mala voce che percorre contro de' Ministri a causa del detto ritardo con poca stima, e minor decoro del Tribunale medesimo, poiché li Collitiganti sapendo esser di già riferita la loro Causa, e vedendo procrastinata la decisione, inventano, e suppongono cose contrarie al buon nome, ed alla rettitudine de' medesimi Ministri ». Consapevolezza che si esprime pure con riguardo agli stimoli che ogni ritardo e lungaggine processuale offre al garantismo avvocatesco: « Col riferirsi poscia dopo la Relazione la decisione della Causa si scopre talvolta dalle Parti il sentimento o dell'uno, o dell'altro de' Ministri, e si scoprono ancora li rilievi che furono fatti al tempo della Relazione, e li difetti, che si sono incontrati nella strutturazione del Processo, o nella rappresentanza delle prove, onde da qualunque delle Parti si procurano nuove cavillazioni, o per impedire la spedizione della Causa, e per riformare la Domanda giudiciale col ritornare la Causa al suo principio ».

Ed ancor prima, nell'anno 1727, Antonio Farnese, animato da « quello stesso zelo... di cui tanto si mostrarono infiammati i Gloriosi nostri Antecessori » per una « retta, incorrotta, e spedita giustizia » e dalla premura « di troncare i sutterfugi, e Cavilli co' i quali i Patrocinanti delle Cause potessero protrarne la Spedizione... », vedendo che la « Giustizia resta lesa... quando è differita... tenendosi in una lunga tortura afflitti tanto que', che pretendono, per non conseguire il loro, quanto que', che son chiamati a dare, a quali sovente risulterebbe in vantaggio l'essere presto condannati più tosto, che travagliati con un prolisso, e dispendioso giudizio », ordinava (19) ai « Giudicenti di accudire alla spedizione delle cause ». Attuava inoltre un rigoroso sistema di controllo sulle cause penali più gravi e per le cause civili nelle quali le parti private avessero proposto « aggravj o querelle », ordinando ai Giudici di inviare al Sovrano di mese in mese « le note delle cause pendenti nei loro Fori » e... « Come però le accennate diligenze produrrebbero quel buon frutto... quando non vi fosse, chi tenendo registro delle accennate note, osservasse di mese in mese i loro progressi e bisognando, stimolasse i Giudici colla correzione, ò assistesse loro col consiglio, così abbiamo risoluto di rimettere in piedi tanto in codesta Città (Piacenza), quanto in Parma la Congregazione de' Ministri, che, già anni sono, fu istituita dalla prudente provvidenza del Sereniss. Signor Duca nostro Padre di felice memoria ». « Dovrà la Congregazione... rivedute le suddette note delle cause, e fatta osservazione, se, secondo la qualità de giudizj, e de delitti i Giudici abbiano compiti alle parti loro, trovata in qualcuno di loro negligenza, ò mancamento, di correggerli senza distinzione, ed eccezzuazione di persone, e di darne a noi fedele notizia ».

Con queste disposizioni — che sono poi la testuale conferma degli « Ordini » emanati in precedenza dal duca Francesco — veniva attuato un penetrante controllo, attraverso un organo centrale, vicino al Duca, sull'esercizio della giurisdizione e si rafforzava la burocratizzazione degli uffici giudiziari. Ed invero la « Congregazione de' Ministri » non era un giudice d'appello cui si potesse ricorrere, per errori di merito e di rito, contro le decisioni degli altri uffici giurisdizionali (competenza devoluta alla « Dettatura »), era invece un vero e proprio organo di disciplina competente a ricevere le « querele » contro i Giudici per avere questi « negata, ò differita, ò fatta male la giustizia ».

E seguiva un procedimento rigorosamente disciplinare, inquisitorio: « dovrà la Congregazione prendere notizie segrete occulte, e stragiudiziali e trovando fondamento a ricorsi in materia grave, a noi riferirlo ».

Ed alla « legge del sospetto » non erano esenti neppure i Giudici della Congregazione, nel qual caso interveniva direttamente il Sovrano. Ma la collera del duca per le lungaggini procedurali addirittura si scatenava contro i « pratici », i « Causidici »: « E perche vogliamo assolutamente, ed efficacemente, che si faccia la giustizia presto, e bene, e spesso la colpa è de Praticanti del Foro i quali ò per negligenza, ò per errore d'intelletto, ò forse anche di volontà, allungano, stracciano, cavillano, sofisticano, imbrogliono, confondono, e non lasciano, che i Processi si pongano in termini di spedirsi le cause. Vogliamo, che tutti i Procuratori, che sono ammessi alla Corona de Causidici, che vogliono continuare ad esercitare la professione ne nostri Fori in Città, si trovino nell'Anticamera della Congregazione medesima per potersi loro dimandar conto sopra i ricorsi, che verranno fatti, e quando la Congregazione conoscesse, che avessero eccitati Articoli manifestamente ingiusti, dovranno essi, e non i Principali, essere condannati nelle spese. Se poi fossero trovati colpevoli in far differire maliziosamente la spedizione delle cause, dovranno essere corretti, ed anche castigati pro modo culpae, anche colla sospensione dell'ufizio, e bando da Tribunali, e fino al sequestro in Casa, ed alla detenzione ancora personale. Questo per adesso. Non lasciando noi intanto di meditare altri ripieghi, e prescrivere altre regole, che verranno a levare il dente a tante remore, che impediscono il corso della giustizia. Eseguite voi dal canto vostro, e fate seguire, che così vogliamo ».

Dott. Giuseppe Boselli
Magistrato

(19) In Gridari in ASP vol. 64 n. 16.

COMUNICATI: DAL CONSIGLIO DI BOLOGNA

TARIFFA SPESE SCRITTURAZIONE

Il Consiglio con delibera del 9-11-1979 ha determinato l'aumento del rimborso delle spese di scritturazione nelle seguenti misure:

a) primo esemplare	L. 600 a facciata
b) per ciascuna delle altre copie, compreso il costo della carta e l'eventuale fotocopia	» 300 a facciata
nel caso di impiego della stampa	
a) per ogni foglio dell'originale fino a 20 copie	L. 28.000
b) a facciata	» 4.000

COSTO COPIE RAPPORTI VIGILI URBANI

Il Consiglio porta a conoscenza dei Colleghi che, a partire dall'1-1-1980, in esecuzione della Delibera Consiliare P.G. 17732/79, per ottenere il rilascio di copia di rapporto e segnalazione di incidenti stradali rilevati dal Corpo dei Vigili Urbani, dovranno essere versati al Comune di Bologna gli importi sottoindicati:

a) copia rapporto completo	L. 40.000 + I.V.A.
b) copia rapporto con sola direzione	» 30.000 + I.V.A.
c) copia segnalazione	» 5.500 + I.V.A.
d) copia planimetria segnaletica e/o regolaz. semaforiche	» 20.000 + I.V.A.

Inoltre, al momento della richiesta al competente ufficio, che dovrà essere effettuata con 15 giorni di anticipa sulla data del rilascio, si dovrà essere muniti della ricevuta di versamento effettuata presso la Tesoreria del Comune gestita dalla Cassa di Risparmio, con sede in Piazza Cavour n. 4.

FASCICOLI DI PARTE GIACENTI PRESSO IL TRIBUNALE

Presso l'archivio del Tribunale di Bologna giace un gran numero di fascicoli di parte, relativi a cause civili già definite.

I colleghi sono pregati di provvedere al sollecito ritiro, non dimenticando quali responsabilità gravano sul procuratore domiciliatario in caso di smarrimento o di omessa restituzione al mandante della documentazione prodotta in giudizio.

CORSO PREPARAZIONE ESAMI PROCURATORE

Anche in vista del prossimo esame di procuratore legale, che avrà luogo nel 1980, sarà attivato un corso di preparazione per quanti dovranno sostenerlo. Con successivo comunicato si daranno notizie più precise, ma può già anticiparsi che il corso si articolerà essenzialmente su incontri bisettimanali con docenti dell'Istituto di Applicazione Forense dell'Università di Bologna e con componenti del Consiglio. Al corso potranno partecipare anche praticanti-procuratori di altre città, purché del Distretto della Corte di Bologna.

Pubb

(Unio

dell'E

redaz

Ordin

Palaz

tel. (

comi

U.R.C

BOLC

FERR

FORI

MOD

PARM

PIAC

RAVE

REGO

RIMI

coor

Sand

segr

Lelio

diret

Regis

Tipog

**Pubblicazione trimestrale dell'U.R.C.O.F.E.R.
(Unione Regionale dei Consigli degli Ordini Forensi
dell'Emilia-Romagna)**

redazione:

Ordine Avvocati e Procuratori - Bologna

Palazzo di Giustizia - piazza dei Tribunali
tel. (051) 582157

comitato di redazione:

U.R.C.O.F.E.R.	- Pietro Ruggeri
BOLOGNA	- Ruggero Benini
FERRARA	- Umberto Volta
FORLI'	- Pierpaolo Gugnoni
MODENA	- Giorgio Giusti
PARMA	- Franco Magnani
PIACENZA	- Fabrizio Lucchini
RAVENNA	- Lorenzo Bucchi
REGGIO EMILIA	- Giacomo Bondoni
RIMINI	- Sergio De Sio

coordinatore:

Sandro Giacomelli

segretario:

Lelio Zappoli

direttore responsabile: - **Achille Melchionda**

Registrazione Tribunale Bologna 1-12-1978 n. 4691

Tipografia MASI - Via Ugo Foscolo, 5 - Bologna